

non governative, non tanto perché queste debbano svolgere un ruolo di monitoraggio, quanto invece perché vengano considerate da parte del Governo in termini di supporto per il ruolo umanitario che possono avere nelle zone di frontiera e specificamente date. Quindi, in questo caso ci sarebbe un atteggiamento positivo anche da parte del Partito Democratico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Quartiani, il problema è che la riformulazione proposta dal Governo non è stata accettata dalla presentatrice dell'ordine del giorno. Quindi, l'ordine del giorno viene messo in votazione così come è stato presentato. Mi pare evidente.

Onorevole Bernardini, ho capito bene ?

**RITA BERNARDINI.** Signor Presidente, confermo quanto da lei detto, dal momento che vorremmo che si ponessero delle condizioni al Governo libico.

**PRESIDENTE.** Sottosegretario Mantica, conferma ?

**ALFREDO MANTICA,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, confermo che se vogliamo un ordine del giorno condiviso, ma anche realistico, occorre fare alcune valutazioni. Ringrazio anche il collega Quartiani per lo sforzo, che però non è stato completo, dal momento che mi aspettavo una sua proposta di riformulazione, anche come suggerimento al Governo, in modo da trovare una strada.

Vi sono due questioni che il Governo pone come dirimenti, poi per il resto possiamo riformulare tutto. Non credo che in questa sede si possano citare organizzazioni non governative internazionali, anche perché ce ne sono alcune centinaia e vorrei capire quali sono, se è Amnesty International o perché non è Human Rights Watch, Médecins Sans Frontières ovvero Terre des Hommes. Quindi, mi pare una dizione generica e che non rappresenta assolutamente nulla.

L'impegno del Governo potrebbe essere quello di operare nelle sedi internazionali,

ampliando la platea rispetto a quelle dell'ONU e, facendo anche riferimento all'ordine del giorno precedente, comprendendo l'Unione europea. Si è dimenticato, infatti, che le frontiere dell'Italia verso la Libia sono anche le frontiere dell'Europa e dall'area Schengen e, quindi, prevediamo un maggior impegno dell'Unione europea, come d'altronde abbiamo fatto laddove abbiamo parlato di monitoraggio dei confini verso sud della Libia. Quindi, se l'impegno è di operare nelle sedi internazionali, compresa l'Unione europea, perché forme di monitoraggio svolte da agenzie internazionali dell'ONU possano verificare o in qualche modo controllare i centri di immigrazione presenti in Libia, una riformulazione in questo senso, pur essendo abbastanza problematica (poiché non riesco a trovare una dizione migliore), mi sembra possa essere accolta dal Governo.

Se l'onorevole Bernardini, invece, vuole che si scriva che il Governo italiano si impegna ad operare perché le strutture internazionali scelte dal Governo italiano si trasferiscano in Libia a controllare la Libia, evidentemente il Governo seriamente può affermare che non può accettare l'impegno.

Chiedo all'onorevole Bernardini un minimo di comprensione, se vogliamo procedere con lo stesso stile che mi pare stia chiudendo il dibattito in aula. Infatti, cerco di capire le ragioni della battaglia svolta dalla componente radicale, ma — poiché gli ordini del giorno impegnano il Governo e non i privati — occorre anche tenere conto del ruolo e dei rapporti fra gli Stati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bernardini ?

**RITA BERNARDINI.** Signor Presidente, so di deludere probabilmente il sottosegretario e l'onorevole Quartiani per la mia presa di posizione però, visto che stiamo per votare qualcosa di molto impegnativo, patti chiari e amicizia lunga. Nei patti chiari ci deve essere, a nostro avviso, che la Libia sottoscriva e ratifichi la Convenzione ONU per i diritti dei rifugiati, cosa che ancora non ha fatto. Bisogna agire in

quella direzione (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il presentatore non accetta la riformulazione proposta dal Governo ed insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bernardini n. 9/2041/7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, apprezzo lo sforzo del sottosegretario Mantica e anche del collega Quartiani, ma era indubbio che la collega Bernardini volesse insistere per la votazione di questo ordine del giorno.

Voglio però sollevare qui una questione di ammissibilità di questo ordine del giorno, perché non so come abbiano fatto gli uffici ad ammettere un ordine del giorno dove si impegna il Governo a garantire un monitoraggio di forze, di associazioni e ONG con cui il Governo non ha nulla a che fare: il Governo non può prendersi nessun impegno. Mi chiedo come abbiano fatto il Presidente della Camera e gli uffici preposti ad ammettere questo ordine del giorno, perché si tratta di un precedente non da poco.

Prima non era stato considerato ammissibile un ordine del giorno circa la questione degli esuli dalmati, istriani e quant'altro, e non vedo come sia stato possibile considerare ammissibile questo ordine del giorno. È una questione che rimetto alla Presidenza di questa Camera.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardini n. 9/2041/7, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti ..... 508*  
*Votanti ..... 485*  
*Astenuti ..... 23*  
*Maggioranza ..... 243*  
*Hanno votato sì ..... 227*  
*Hanno votato no .. 258*).

Prendo atto che il deputato Dima ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Mannino e Bellanova hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Calvisi n. 9/2041/8, accolto dal Governo come raccomandazione.

**GIULIO CALVISI.** Signor Presidente, anche questo ordine del giorno tocca il tema dei diritti dei rifugiati, dei profughi e dei richiedenti asilo. A mio giudizio è stato sbagliato da parte del Governo bocciare l'ordine del giorno dell'onorevole Bernardini e, pertanto, sono indotto ad accettare l'accoglimento come raccomandazione formulato prima dal sottosegretario Mantica.

Avremmo preferito naturalmente un accoglimento integrale dell'ordine del giorno, tuttavia l'accettiamo perché altrimenti ci sarebbe una bocciatura del Parlamento di un dispositivo che parla dell'attività del Governo italiano per la protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, alla quale noi siamo vincolati dalla Convenzione di Ginevra, dal diritto internazionale riconosciuto dal nostro Paese e dalle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e dalla nostra Costituzione.

Il sottosegretario Mantica ha detto che è una questione importante e lo ha ribadito adesso cercando di dare una riformulazione anche all'ordine del giorno dell'onorevole Bernardini.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere.

**GIULIO CALVISI.** Ho già esaurito il tempo?

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Calvisi, anche perché deve solo dire se insiste o

meno per la votazione. Se non chiede di votare, non può intervenire nuovamente. O è accolto come raccomandazione o chiede il voto.

GIULIO CALVISI. Io chiederei al sottosegretario, alla luce della bocciatura del precedente ordine del giorno su cui il Governo ha dato la disponibilità ad una riformulazione, se può andare oltre l'accoglimento come raccomandazione e accettarlo integralmente. Sarebbe brutto per il nostro Parlamento...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calvisi, abbiamo capito.

Signor sottosegretario, riesce ad andare fino all'accettazione o si ferma alla raccomandazione? Basta un « sì » o un « no ».

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ribadisco l'accoglimento come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, insisto per la votazione?

GIULIO CALVISI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 2041-A)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà, per tre minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente, noi, come rappresentanti delle Minoranze linguistiche, riteniamo che sia molto importante che l'Italia assuma dopo il Comunicato congiunto del 1998, anche con fatti concreti, le proprie responsabilità storiche per i crimini di guerra commessi tra il 1911 e il 1932 in Libia. Secondo gli storici

furono oltre 20 mila i libici uccisi dalle truppe italiane, soprattutto in azioni condotte contro la popolazione civile, quasi sempre in seguito a verdetti emessi dai tribunali speciali e immediatamente eseguiti. La repressione è culminata con la deportazione e con lo sterminio delle tribù del Gebel cirenaico del 1930, che ha interessato 100 mila persone, fatte morire di sete e di fame.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare un po' di silenzio, per cortesia.

KARL ZELLER. Sarebbe auspicabile, a nostro parere, che analoghe scuse e riparazioni venissero offerte anche all'Etiopia, dove le truppe italiane hanno commesso atrocità inaudite in una vera e autentica guerra di distruzione con l'utilizzo di bombe a gas, ossia iprite e arsine, il cui impiego è stato autorizzato da Mussolini in persona. Anche a seguito di fucilazioni sommarie di civili, sono state uccise oltre 30 mila persone. Analoghe considerazioni possono essere svolte per i crimini di guerra commessi dal regime fascista in Slovenia e Croazia, dove almeno 20 mila persone furono internate in campi di concentramento.

Benché la repressione delle minoranze alloglotte in Italia, vale a dire gli sloveni, i tedeschi e i ladini, non è avvenuta con atrocità pari a quelle descritte, il regime fascista ha lasciato comunque anche lì tante vittime, ad esempio in seguito a provvedimenti di confino per chi contraveniva a divieti di insegnamento della lingua autoctona o per chi era anche soltanto sospettato di voler opporsi alla politica di assimilazione. Se il Governo italiano si scusasse per tali atti e crimini sarebbe anche più credibile la legittima richiesta nei confronti degli Stati interessati di indennizzare i cittadini italiani espulsi dopo la fine della Seconda guerra mondiale, che si sono visti confiscare i propri beni.

Non siamo, quindi, contro il presente Accordo internazionale con la Libia, anzi lo auspichiamo; crediamo, però, che l'Accordo, nella forma proposta, implichi una

legittimazione del regime non proprio democratico del colonnello Gheddafi, il che non può trovare il nostro favore. Annuncio pertanto la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà, per tre minuti.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto sulla ratifica del Trattato con la Libia è stato molto importante, ha messo in luce molti aspetti di questo Accordo e della situazione internazionale dei rapporti ad esso sottesi.

Naturalmente ci rendiamo conto, nella nostra tradizione politica di repubblicani, del valore che assume per un Governo la sottoscrizione di un trattato e del fatto che, in un certo senso, la firma del Governo in qualche modo impegna il Parlamento, specialmente nel caso di un Trattato che è stato discusso — lo ha ricordato l'onorevole D'Alema — da Governi di diverso orientamento politico, che hanno condotto le trattative per lunghi anni. Quindi, nell'esprimere le nostre riserve, che abbiamo già manifestato e che ci condurranno, come sto per annunciare, all'astensione, noi non sottovalutiamo il significato di un trattato e l'importanza che i Governi abbiano dal Parlamento il consenso nel momento in cui appongono la firma dello Stato italiano a un accordo internazionale.

Tuttavia, signor Presidente — lo dico con molta rapidità per lo scarso tempo che ho a disposizione — vi sono alcuni articoli di questo Trattato che ci hanno francamente sorpreso e colpito negativamente: mi riferisco all'articolo 2, ma soprattutto all'articolo 4, che tocca il problema delle alleanze internazionali del nostro Paese, in un modo che certamente è inconsueto. Noi dovremmo garantire il non uso del territorio italiano nel caso in cui la Libia fosse coinvolta in uno scontro militare, magari con un Paese della NATO.

C'è qualche cosa di negativo nel modo in cui i Governi hanno sottoscritto questo

trattato, e non possiamo sottovalutarlo. Ma vi è un altro problema, ovvero il Paese con cui noi raggiungiamo questo accordo. Onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di dire che quando il Governo di un Paese democratico come l'Italia conclude un trattato con un Paese di ordinamento non democratico la cautela è necessaria ed indispensabile. La Libia è un Paese che ha invocato la guerra santa nei confronti di una democrazia come Israele, ancora in questi giorni; è un Paese nel quale vi è un problema sui diritti civili e umani, come gli amici radicali, l'onorevole Colombo ed altri hanno giustamente sottolineato.

Rappresentante del Governo, ci domandiamo se in questo momento sia giusto, per una democrazia come l'Italia, convalidare un regime come quello del colonnello Gheddafi. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, non vorremmo che un Trattato così roboante, come quello che abbiamo sottoscritto, consolidasse un regime non democratico. Questa è la ragione per la quale non possiamo andare al di là di un'astensione, che esprimeremo sulla ratifica di questo Trattato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-Repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

**MASSIMO DONADI.** Signor Presidente, prima di illustrare le ragioni del voto contrario che l'Italia dei Valori esprimerà sulla ratifica di questo Trattato, vorrei sottolineare un aspetto preliminare che per noi è molto importante e che temo rischi di sfuggire nella passione che ha portato oggi, a mio avviso, ad un importante dibattito parlamentare.

La premessa che vorrei ribadire con grande chiarezza è che l'Italia dei Valori è assolutamente convinta della necessità per il nostro Paese di portare avanti con forza e con determinazione una politica di relazioni mediterranee, anzi una politica di relazioni euro-mediterranee, che sia forte, chiara, che ci dia un ruolo, che l'Italia per tradizione ha sempre svolto in passato, di

attore e di protagonista di primo piano delle politiche, delle valutazioni di natura economica e sociale, del confronto tra le diverse culture, religioni e storie dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Anzi, se qualcosa dobbiamo rimproverare, o meglio se qualcosa deve venire da parte nostra come stimolo all'attuale Governo, è che, forse, in una delle partite fondamentali che in questi mesi si sta giocando proprio sullo scacchiere del Mediterraneo (ovvero il riaccendersi del conflitto tra Israele e i palestinesi), siamo stati troppo silenziosi, forse è mancato un nostro ruolo di traino, forse è mancata da parte dell'Italia la capacità di spendere posizioni chiare, forti e anche (mi permetto di dire) equilibrate.

Non abbiamo dubbi che con la Libia debbano essere stipulati trattati di amicizia e di collaborazione, che mettano una volta per tutte la parola fine, e una parola anche di riabilitazione, da parte dell'Italia, dal periodo di occupazione coloniale che sicuramente, sono convinto, nessuno in quest'Aula (a prescindere dalle argomentazioni che il dibattito di oggi ha portato) ricorda con simpatia o considera come una pagina bella ed importante della nostra storia. Si tratta, infatti, di una pagina fatta di sopraffazione, di delitti, di crimini contro l'umanità, ed è una pagina che ci lascia un debito nei confronti del popolo libico.

Non rinneghiamo affatto, anzi rivendichiamo con orgoglio il lavoro che i Governi italiani stanno portando avanti da più di un decennio per chiudere questa partita con la Libia. Crediamo anche che nonostante il Governo libico sia per noi in modo chiaro ed inequivoco un Governo antidemocratico, forse a maggior ragione con Governi antidemocratici si debbono saper fare trattati internazionali, se servono a tenere questi Paesi e ad avvicinarli sempre più ad un'area di democrazia, di confronto politico e di pace, anziché di guerra, di scontro politico e talora di violenza fisica.

Ciò detto, ed illustrate le ragioni per le quali, originariamente, il nostro gruppo si era orientato verso un'astensione, ci è

parso chiaro, però, nello svolgersi di questo dibattito, che alcune clausole contenute in questo specifico Trattato sono per noi assolutamente inaccettabili e sono una macchia che non ci consente, con un'astensione, di coprire e avallare, anche se implicitamente e involontariamente, quelle che per noi sono, da un lato, lesioni dell'interesse nazionale italiano e, dall'altro, scelte discutibili, se non profondamente sbagliate.

Diciamo « no », quindi, non all'idea di un trattato (anzi, rivendichiamo con orgoglio anche l'azione del Governo Prodi in questo senso), ma diciamo « no » a questo Trattato, « no » a un Trattato sbagliato, con il quale l'Italia ha rinunciato ai propri diritti e a proprie legittime pretese e, in sostanza, ha calato la guardia su tutto, senza ottenere nulla. Diciamo « no », innanzitutto, ad una clamorosa quanto inutile bugia che in questo Trattato è contenuta: non c'era nessun bisogno, non aggiungeva nulla ai rapporti di amicizia tra l'Italia e la Libia il fatto di dover specificare, mentendo, che in Libia si rispettano i diritti umani e c'è un Governo democratico. Questo non appartiene al trattato che Italia e Libia dovevano stipulare, questa non è la verità, questa è una resa rispetto a valori importanti.

Siamo ancora di più sbigottiti dal contenuto dell'articolo 20. Il sottosegretario ha affermato che possiamo portare avanti una collaborazione anche nel settore della difesa, ma (giusto per spiegargli come si impiegano le motovedette per vigilare lungo le coste) la spiegazione del sottosegretario non ci convince. All'articolo 20 si dice che le parti si impegnano ad agevolare la realizzazione di un forte ed ampio (ampio, non riferito alle motovedette) partenariato industriale nel settore della difesa e dell'industria militare. Questo trattato sigla quello che per noi è un abominio politico e culturale. Noi andiamo a riarmare un Paese antidemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), e non lo facciamo dandogli le motovedette per pattugliare le coste, ma dandogli, in

modo ampio ed esteso, tecnologie e conoscenze militari (per farne cosa non lo sappiamo).

Da ultimo, l'Italia, in questo trattato, aveva, al di là del debito morale, un interesse nazionale chiaro e preciso, quello di pretendere che, perlomeno, la Libia assumesse impegni chiari, incontrovertibili e non più negoziabili a frenare quel flusso di disperati che, al ritmo di decine di migliaia all'anno, partono dalle loro coste per sbarcare sulle nostre. Da questo punto di vista, abbiamo letteralmente « calato le braghe » (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). L'unica previsione che si stabilisce, all'articolo 19, e l'unico vero provvedimento concreto è la richiesta da parte del Governo italiano che siano rispettati i protocolli di cooperazione firmati a Tripoli dal Governo Prodi. Ma come? Li abbiamo firmati noi! Finché c'eravamo noi, la Libia ci rispettava; oggi date loro 5 miliardi di dollari perché rispettino quello che già rispettavano prima! Ma che accordo è questo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)? Avete svenduto l'interesse del nostro Paese!

In conclusione, sempre in tema di controllo dell'immigrazione, l'altra previsione è quella secondo la quale controlleremo — ce lo spiegava il sottosegretario — con i satelliti i confini nelle zone desertiche della Libia. Ma davvero pensiamo di controllarli con i satelliti (e che poi qualcuno vada a fermare il camion con 40 immigrati) o stiamo facendo un regalo alla Libia a fini militari, perché ci siano informazioni militari sui suoi confini da utilizzare nei rapporti politici della Libia con i Paesi confinanti?

Credo che questo sia lo scopo dell'Accordo, e non quello di tutelare l'Italia dalla marea di flussi di disperati che la Libia, con bieco cinismo, da decenni, utilizza come strumento di pressione verso i Paesi europei, per fare i suoi comodi economici. Queste sono le ragioni per le quali questo trattato per noi non è sottoscrivibile.

Infine, rivolgo un appello, un invito, davvero con serenità e con moderazione, al collega Giachetti, il quale ha detto una

cosa che trovo assolutamente rispettabile: ha detto di non essere d'accordo con un'iniziativa che Italia dei Valori ripropone oggi per l'ennesima volta, quella di utilizzare qualcosa che noi assolutamente non vogliamo, cioè il doppio rimborso per le elezioni politiche ai partiti, per un fine a nostro avviso importante. Lo riproporremo altre mille volte da qui alla fine della legislatura, perché noi vogliamo che questo doppio finanziamento venga abolito. Dunque, vengo all'accorato appello che rivolgo all'onorevole Giachetti, pur rispettando le sue motivazioni. È un invito alla cautela: io auguro al Partito Democratico, fra cinque anni, di vincere le elezioni da solo con il 51 per cento dei voti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), ma ricordate che, se per un caso della sorte, ci dovremo ripresentare uniti, noi non solo vi chiederemo, come condizione per l'alleanza, di abolire il doppio finanziamento, ma anche tante altre cose, tante altre riduzioni dei costi della politica, che per noi sono una spesa non tollerabile per il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

Ferdinando Adornato. Signor Presidente, vi è stato finalmente un importante e utile dibattito parlamentare. Noi dell'Unione di Centro siamo soddisfatti di aver contribuito a crearlo, grazie all'emendamento del presidente Casini. Tuttavia, non possiamo non rimarcare, come una cosa che ci sorprende, il fatto che il primo voto del Popolo della Libertà e del Partito Democratico insieme, cioè il primo voto di unità nazionale, non avvenga sulle grandi riforme di cui il Paese sente il bisogno, ma per dare un aiuto al colonnello Gheddafi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e del deputato Guzzanti*). Questo non può che sorprenderci. La nostra posizione è molto semplice: noi siamo per un trattato con la Libia, siamo contro questo Trattato con la Libia. Noi nutriamo una profonda amici-

zia per il popolo libico, ma — ci consentirete, colleghi — abbiamo un'amicizia ancora più forte con il popolo italiano.

Riteniamo che questo Trattato tradisca l'identità della politica estera del nostro popolo. Non pretendevamo che Berlusconi entrasse nella tenda di Gheddafi con lo spirito che animava Oriana Fallaci, ma non pensavamo che ci entrasse in ginocchio, considerando Gheddafi un amico del cuore, al quale dire sempre di sì. Noi non facciamo un discorso ideologico, ma concreto e pragmatico, sui termini di questo trattato, su cinque punti: la sua efficacia nella lotta all'immigrazione clandestina; la sensibilità offesa nella tutela dei diritti umani; un aspetto abbastanza inedito relativo alle nostre alleanze internazionali; una questione legata allo sperpero del denaro pubblico in un momento di crisi; infine, la questione chiave, ossia la giustizia storica rispetto ai nostri concittadini che sono stati espulsi dalla Libia.

Per quanto riguarda il primo punto (l'efficacia nei confronti della clandestinità), il sottosegretario lo ha riconosciuto, ma non prendiamoci in giro, almeno in quest'Aula: non solo lo sbarco di immigrati dalla Libia non è cessato in questi giorni, ma non cesserà, perché dietro c'è un'organizzazione criminale, che guadagna 24 milioni di euro all'anno, alla quale non sappiamo se il regime di Tripoli sia estraneo.

Vorremmo rivolgerci agli amici della Lega, poiché anche loro ci hanno sorpreso in questa circostanza. Voi che avete un atteggiamento così duro, troppo duro forse, nei confronti dell'immigrazione, soprattutto di tipo islamico, vi accorgete che state regalando 5 miliardi di dollari a Gheddafi, nella speranza di contribuire a non avere questa immigrazione? In realtà, il duro e forte popolo padano si sta facendo fare un vero e proprio raggiri dal colonnello Gheddafi, che continuerà a far sbarcare immigrati islamici nelle nostre terre (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Il secondo aspetto riguarda la sensibilità sui diritti umani. Anche qui stiamo ai fatti, lo abbiamo già letto in questi giorni.

Esse rispettano — dice il Trattato, all'articolo 2 — altresì il diritto di ciascuna delle Parti di scegliere e sviluppare liberamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale. C'era bisogno di scrivere queste righe? In genere, i Paesi occidentali chiedono, in cambio dei rapporti commerciali, una contropartita sui diritti umani.

Qui sta avvenendo il contrario: voi, per fare un giusto rapporto commerciale, state dicendo che non ci occuperemo dei diritti umani e che rinunciamo a porre una questione al riguardo. Ma ci rendiamo conto di questo? Neanche alla Cina, neanche a un grande Paese come la Cina questo è consentito! Perché dobbiamo consentirlo alla Libia?

Terzo problema: si tratta dell'articolo più contestato, quello che afferma che noi ci impegniamo a non utilizzare il nostro territorio per atti ostili nei confronti della controparte libica. Se si aggiunge che vi è uno scambio di informazioni militari, questo articolo configura come un trattato di cooperazione militare, ripeto, di cooperazione militare, con la Libia. Ma, signori e signore del Governo e della maggioranza, siamo ancora o no nella NATO? Dobbiamo rispettare o no il Patto dell'Alleanza Atlantica? Sarà un esempio di scuola, ma sapete che con quei Paesi e con i dittatori non si può certo scommettere per trent'anni. Se la Libia, facciamo un'ipotesi di scuola, attaccasse un Paese occidentale noi, secondo questo trattato, non dovremmo dare il nostro territorio, non dovremmo dare la nostra amicizia a un Paese occidentale, così come prevede il trattato della NATO? Ma ci rendiamo conto di quello che c'è scritto? Quindi, non un trattato con la Libia, ma questo trattato con la Libia, che è scritto con i piedi, rappresenta una politica che non corrisponde all'identità del popolo italiano.

Infine, le opere: 200 milioni di euro l'anno per 20 anni. Non insisto su questo, lo hanno già detto il presidente Casini e l'onorevole Galletti: questi sono soldi che finiranno sulle bollette degli italiani! Lo vogliamo dire al Paese, mentre firmiamo

questo trattato, o no? Finiranno sulle bollette degli italiani! A questo punto, ci auguriamo che questi cinque miliardi di dollari, onorevole Mantica, glieli diate con la *social card*, così a Gheddafi non arriverà proprio nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori*). E chi vigilerà su queste opere? Come controlleremo i soldi che sono dei contribuenti italiani? Vabbeh, è chiaro!

Arriviamo all'ultimo punto: abbiamo apprezzato — lo ha già detto il presidente Casini — non solo il discorso dell'onorevole Mantica, che ha mostrato un grande rispetto per il Parlamento, fatto inedito da parte di questo Governo in questo primo scorcio di legislatura. Grazie, dunque, davvero, di rispettare il nostro dibattito e grazie anche per esserci venuti incontro, per essere venuti incontro all'emendamento del presidente Casini, perché, piuttosto che niente, è meglio piuttosto. Quindi, i 150 milioni, ovviamente, anche se non sono una cifra che soddisfa ed è esaustiva, sono meglio di niente. Ma noi, lei lo capisce, stiamo facendo una battaglia non per guadagnare due voti, perché di questo non si tratta, ma stiamo facendo una battaglia di principio.

Non vogliamo dire a quelle persone che lei conosce bene, la signora Ortu e quanti altri sono stati là fuori, che noi questa battaglia la tradiamo. Accettiamo questo compromesso come unica cosa possibile ora, ma vogliamo continuare la battaglia, perché siano risarciti fino in fondo i nostri connazionali che sono stati espulsi nel 1970 e la cui confisca dei beni è inaudita (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Perciò voteremo contro, nonostante il passo avanti che lei ha fatto: per tenere alta questa battaglia, anche nel futuro. Ma, visto che abbiamo evocato la signora Ortu, perché non le diamo la parola? Io, tramite il mio intervento, vorrei dargliela.

Sono sue parole: mi sono molto dispiaciuta che il Presidente del Consiglio Berlusconi, nella conferenza stampa di presentazione del nuovo trattato di amicizia con la Libia, si sia vantato della sua politica estera, dedicando molto spazio

all'accordo con la Libia, ma non abbia voluto spendere nemmeno una parola per rassicurare i rimpatriati, i quali, per 40 anni, hanno atteso che l'intesa internazionale ponesse fine anche al contenzioso derivato dalla confisca dei loro beni. Ci saremmo aspettati dal Premier in persona una risposta concreta alle nostre istanze; ce la saremmo davvero aspettata, ma noi — conclude la signora Ortu — non abbiamo, come Gheddafi, clandestini con cui minacciare l'Italia. Sono parole amare, che vogliamo riportare, per dire, però, anche alla signora Ortu, che non hanno i clandestini con cui minacciare l'Italia, ma hanno i deputati, e non solo quelli dell'UdC, come si è visto, che continuano a difendere la loro battaglia e continueranno ancora.

Infine, mi permetta, signor Presidente, un'ultima osservazione, che ho già fatto intervenendo, ma alla quale vogliamo che il Governo presti davvero attenzione. Non è la prima volta che la poniamo in questa legislatura, sottosegretario Mantica. Mi ascolti, mi ascolti un attimo, la prego.

**PRESIDENTE.** Sarebbe bene non distrarre il sottosegretario Mantica, mentre si stanno facendo dichiarazioni di voto.

**Ferdinando Adornato.** Mi ascolti un attimo, perché non è la prima volta che la poniamo: abbiamo già fatto questa osservazione, anche dispiacendoci di doverla fare, quando il Presidente Berlusconi rilasciò quelle dichiarazioni in merito a Putin e allo scudo che gli americani proponevano. Poi ci fu una rettifica, come al solito, ma noi ponemmo una questione: siamo sicuri che la nostra politica estera continui davvero a reggersi sui pilastri di fondo che l'hanno caratterizzata storicamente? Oggi riponiamo questa questione, perché a noi sembra che riceviamo grandi consensi e pacche sulle spalle da gente come Vladimir Putin e il colonnello Gheddafi, ma lentamente si stia verificando un isolamento dell'Italia nel consesso europeo e nel consesso internazionale, ivi compresi gli Stati Uniti d'America. È un rischio che paventiamo, ma vorremmo che le vostre



orecchie fossero vigili e aperte, perché è un rischio che vediamo concretamente davanti a noi. Guai a noi se questo succedesse! Il mondo sta cambiando, l'elezione di Obama lo dimostra; il rischio che corre l'Italia è di muoversi con grande generosità nei confronti di Paesi che sono dittature, e di perdere progressivamente il grande legame storico con la NATO, con l'Alleanza Atlantica e con gli Stati Uniti, che è il vero pilastro della pace e della libertà del nostro pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, oggi ratifichiamo un trattato che forse detiene il record della più lunga gestazione, in relazione alla nostra storia della diplomazia. Porre un sigillo sulla cooperazione con la Libia dopo negoziati che hanno coinvolto diversi Governi, senza mai giungere ad un punto conclusivo deve essere giustamente registrato come un ulteriore passo avanti nella collaborazione tra i due Paesi.

Come in ogni accordo internazionale, signor Presidente, ci si muove in un'arena in cui valgono delle regole e, dunque, il risultato e gli effetti positivi saranno determinati dalla volontà dei due contraenti. Sappiamo che la controparte libica è particolare; tante volte si è sfiorato un accordo per poi arenarsi su clausole su rinvii e, di fatto, sul nulla. Con questo Accordo, per il nostro Paese è stato fatto un passo necessario, anche se non facile e la sua ratifica, a questo punto, non può più essere rallentata. Gli arrivi dei clandestini dalle coste libiche sono quantificati in diverse migliaia e quindi le rotte di quelle « carrette del mare » che sono in mano ad organizzazioni criminali articolate e molto forti, tutto ciò occorre stroncarlo e quindi occorre avere la determinazione di far cessare questa vera e propria tratta degli schiavi. Bisogna affrontare questa que-

stione, signor Presidente con la massima serietà e con la massima urgenza, come stiamo facendo, mantenendola ai primissimi posti dell'azione del Governo e qui mi consenta, signor Presidente, di ringraziare, per il lavoro e per l'impegno, il nostro ministro Maroni, che in questo brevissimo arco temporale ha messo insieme tutta una serie di strumenti veramente efficaci per il contrasto all'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

È su questa linea che vogliamo e dobbiamo leggere l'accordo con la Libia, appunto firmato l'estate scorsa, forse l'atto internazionale più importante firmato dal Presidente Berlusconi. Fermare le rotte dei trafficanti in alto mare si è rilevato uno sforzo alle volte vano, perché il senso morale e il diritto internazionale impongono il soccorso di natanti in difficoltà e pongono le vite umane al primo posto. Mi chiedo, signor Presidente, se tutti i paesi rivieraschi applichino questi principi con tanta prodigalità quanto ha fatto l'Italia, altrimenti penso che avremo gli stessi arrivi sulle coste di Malta e su quelle spagnole, mentre purtroppo i numeri smentiscono il tutto.

Quindi, è innegabile che l'unica soluzione efficace debba agire sul fronte delle partenze, del pattugliamento delle coste libiche, per poi appunto arrivare a una fattiva collaborazione con le autorità locali. Va ricordato che alcuni Paesi del Maghreb che hanno negoziato accordi di riammissione con i Paesi europei hanno saputo trasformare l'immigrazione clandestina in uno strumento di negoziato per ottenere anche alcuni vantaggi economici e, alla lunga, questo percorso si è dimostrato produttivo. Infatti, la rotta dalla Tunisia si è sostanzialmente interrotta dopo gli accordi del 1998, così è stato per il Marocco verso la Spagna.

Inoltre bisogna ricordare, signor Presidente, che con questo Accordo per la prima volta si è pattuito che l'Europa non ci lasci più soli, come Paese più esposto nel Mediterraneo, ma che contribuisca e ci affianchi nelle misure di controllo e di contrasto.

Il sistema di monitoraggio e controllo delle coste libiche previsto dall'Accordo comporterà anche un trasferimento di tecnologia e sarà — come tutti hanno ricordato — metà a carico dell'Italia e metà a carico dell'Unione europea. Comunque, non è solamente una questione di soldi: da anni chiediamo che l'Europa ci sostenga e ci aiuti sul fronte dell'immigrazione, ma fino ad oggi avevamo l'impressione che Bruxelles fosse invece molto attiva solamente nella produzione di direttive sui diritti degli emigrati e sull'allargamento delle frontiere.

Con questo Trattato l'Europa ha iniziato a voltare pagina e quindi a capire l'importanza di un aiuto in termini sia economici, sia di sostegno morale al nostro Paese. Speriamo che il ruolo comunitario richiamato nel presente trattato costituisca l'inizio di questa presa di coscienza. Il trattato vuole inoltre segnare e mettere la parola fine anche sulla vicenda coloniale e sulle decennali rivendicazioni del colonnello libico. Un risarcimento di tale portata è probabilmente unico nel suo genere, ma unica è anche la situazione libica e la visione del suo Capo di Stato e di Governo. Avremmo voluto vedere scritta e controfirmata una clausola esplicita in cui si stabilisse, senza dubbio alcuno, che con i risarcimenti pattuiti la ferita coloniale venisse considerata sanata dall'una e dall'altra parte e che nulla più fosse dovuto in futuro.

Signor Presidente, in conclusione ci attendiamo che la ratifica di questo trattato comporti appunto una svolta significativa nell'atteggiamento libico verso i trafficanti di immigrati che operano nel territorio libico, e che vi sia un maggior controllo da parte del colonnello Gheddafi. Sappiamo anche che su questa partita dell'immigrazione si gioca tanto della credibilità del Governo nei confronti dei cittadini che ci hanno votato. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica di questo trattato, ma mi sorprendono, come ho già detto nel mio intervento di questa mattina, le virate che in questi giorni sono state compiute da altri partiti che in Commis-

sione avevano invece espresso voti differenti da quelli espressi in Aula. Per carità, cambiare parere è democratico e in democrazia tutti possono cambiare parere, però vorrei capire quale fosse il trattato ottimale sul quale, ad esempio, l'UdC avrebbe potuto apporre la propria firma (e vorrei capirlo anche da parte di chi in Commissione ha posto indicazioni ben precise).

A tal proposito, signor Presidente, ringrazio il Governo per l'emendamento che ha formulato, relativo al risarcimento dei cittadini che sono stati cacciati dalla Libia. Ringrazio dunque, lo ripeto, il Governo perché suo era l'emendamento (tanto per essere chiari, non mi risulta che fosse di altri). Ringrazio naturalmente il Governo anche per la disponibilità che ha dimostrato, e che dimostrerà, nei confronti di tutti quei cittadini, e mi riferisco ai cittadini istriani e dalmati che appunto attendono ancora i risarcimenti dovuti.

In conclusione, signor Presidente, mi auguro che il percorso del disegno di legge di ratifica del presente trattato possa essere veloce anche al Senato e che alla fine si giunga alla deliberazione conclusiva, perché ciò potrà permetterci di realizzare tutta una serie di azioni volte al contrasto di quella emigrazione clandestina che in questo momento sta invadendo i nostri territori. Grazie per l'attenzione, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo detto, la ratifica in esame è il punto di arrivo di una lunga vicenda politica che ha visto impegnati diversi Governi del Paese. L'Italia ha favorito la progressiva normalizzazione delle relazioni bilaterali, e l'intensificazione dei rapporti politici ed economici con la Libia, dopo l'accettazione, da parte della Libia, dell'autorità della comunità internazionale sul caso Lockerbie, e quindi con la fine del regime san-

zionatorio dell'ONU. L'Italia ha accompagnato, e favorito, questo processo, scommettendo, ancora una volta, sulla forza civilizzatrice del diritto internazionale, sulla possibilità che l'aumento dell'interdipendenza determini un cambiamento nelle relazioni tra Stati ex nemici, e determini l'avanzare della società civile internazionale.

Come ha affermato ieri il Presidente Obama, rivolto al mondo musulmano, noi cerchiamo una nuova strada per andare avanti sulla base di interessi e rispetto reciproci. Non per caso Gheddafi è diventato uno degli interlocutori degli Stati Uniti in quell'area, sia come potenziale modello per le altre nazioni tentate dalla proliferazione atomica, sia come argine al fondamentalismo islamico e al terrorismo. Come ricordato questa mattina, a proposito di contenzioso storico, vi è un precedente storico nel nostro Paese, ed è quello della Jugoslavia di Tito (un dittatore comunista, per niente rispettoso dei diritti umani). Quanti allora salutarono con soddisfazione la fine di quel contenzioso storico con un Paese guidato da una dittatura (con il trattato di Osimo del 1975), quanti accettarono, nel nome della pace e della sicurezza in Europa, in nome di valutazione geopolitiche, perché la Jugoslavia si collocava tra i Paesi non allineati, in nome di considerazioni economiche, la fine del contenzioso, forse oggi dovrebbero — ne ho visti alcuni — togliersi di dosso la maglietta con le insegne di chi vuole esportare la democrazia. Intanto, perché come abbiamo visto questo non funziona, e poi perché il nostro Paese pagò allora i danni di guerra, con i beni degli esuli istriani e dalmati, la maggior parte dei quali non ha ancora ricevuto alcun indennizzo. Noi non abbiamo taciuto i punti di possibile criticità del provvedimento. Abbiamo a lungo dibattuto, anche in seno alla Commissione, la questione della compatibilità con l'articolo 5 del trattato NATO, che oggi è rispettato dall'Assemblea con l'accoglimento di un ordine del giorno a nostra firma, e la questione della copertura finanziaria, di un onere finanziario eccessivo. Né abbiamo taciuto l'impressione

che, a fronte di uno Stato denunciato più volte da organizzazioni che si occupano di diritti dell'uomo per pratiche profondamente lesive di questi diritti (come la tortura e la mancanza di garanzie processuali), si potesse ottenere qualcosa di più, il nostro Paese potesse ottenere qualcosa di più in occasione della stipula di un accordo bilaterale. L'Italia poteva, forse, cercare di ottenere maggiori garanzie sul fronte di un maggior rispetto dei diritti fondamentali e sul fronte della garanzie istituzionali che caratterizzano i sistemi compiutamente democratici.

Non vi è dubbio che molti dei punti del lungo contenzioso oggi risultano risolti a favore della Libia. Non vi è dubbio che si potesse fare di meglio e che noi, ho l'ambizione di dirlo, ci siamo impegnati per fare meglio. Rilevo che il punto più scottante, sul quale vale la pena di svolgere delle osservazioni, e sul quale ci siamo soffermati tutti, è quello sull'immigrazione verso le nostre coste di migliaia di persone, vittime in gran parte di una tratta senza scrupoli, sulla quale si è sempre sospettato che lo stesso Gheddafi, stringesse o allentasse la morsa in ragione di una pressione nei confronti delle nostre autorità. Le ultime tragedie nel Canale di Sicilia con decine, e decine, di annegati non possono che far salutare positivamente l'avvio del già concordato pattugliamento congiunto delle rotte interessate, per scoraggiare le partenze e — auspicio — anche per evitare altri naufragi senza soccorso.

Berlusconi ha detto: combatteremmo insieme contro i mercanti di schiavi. È verosimile che incassato il successo diplomatico, e ottenuto il risarcimento, il Governo libico si impegnerà nel contrasto degli scafisti criminali, ma resta la domanda sulle modalità con cui il giro di vite verrà compiuto, sulle quali ci siamo a lungo interrogati. Il flusso di coloro che cercano fortuna in Europa è ampio e destinato a crescere. Dall'Africa subsahariana questi ultimi giungono sulle coste meridionali del Mediterraneo e da lì tentano comunque l'avventurosa attraversata. Se non potranno salpare quale sarà

— questa è la domanda che abbiamo più volte posto — il loro destino in Libia? Saranno espulsi, o saranno rimpatriati in modi rispettosi dei minimi standard umanitari? Alle frontiere meridionali come verranno bloccati, come verranno respinti?

Noi non vorremmo che le vittime del mare si trasformassero, nel silenzio e lontano da ogni sguardo, nelle vittime del deserto. Qui basterebbe poco, forse basterebbe fare in modo che osservatori italiani avessero accesso a tutte le zone critiche, basterebbe insistere su quel monitoraggio che abbiamo a lungo richiesto. Dico anche però che sarebbe un errore sottovalutare il Trattato di amicizia, di partenariato e di cooperazione firmato da Italia e Libia. L'accordo è rilevante per l'entità economica, per la valenza politica. Ho sottolineato anche un profilo ideale che riguarda il risarcimento e le conseguenze ed i rischi sul fronte dei flussi migratori africani. L'intesa ha molte ragioni pragmatiche ma vuole anche riconoscere i drammi inflitti alla Libia. Su questo ci siamo poco soffermati. Si tratta di drammi inflitti durante l'occupazione che si protrasse dal 1911 al 1943, quando fummo sconfitti dagli inglesi. Qui vale la pena di dire che è giusto chiudere il contenzioso per i danni di guerra, e che è per l'Italia un dovere morale perché si tratta di un'ammissione di responsabilità, moralmente rilevante al di là delle dispute storiografiche sull'entità dei crimini commessi durante la colonizzazione e dei dibattiti sulle responsabilità che i Paesi mantengono per gli atti dei regime passati. Ci sono, come dicevo, anche ragioni molto pragmatiche che hanno spinto il Governo a chiudere quarant'anni di malintesi con il regime del colonnello Gheddafi. L'accordo ha una convenienza economica per il nostro Paese. Fa parte di una strategia di diversificazione dei nostri rifornimenti energetici che sono affidati, finora, a non molti Paesi che non hanno caratteristiche molto diverse dalla Libia per quello che riguarda la tutela dei diritti umani.

Il Trattato consolida il quadro delle relazioni economiche non solo per l'im-

mena portata del partenariato energetico, che costituisce uno dei pilastri della diversificazione del nostro approvvigionamento, e potrà ulteriormente svilupparsi per l'estensione delle ricerche dell'ENI, ma ha anche una grande rilevanza per le opportunità di mercato che saranno offerte alle nostre imprese. Consolida le relazioni culturali con la Libia (tenete conto che è l'unico Paese di quell'area in cui si continua a parlare l'italiano) e allarga la presenza italiana nel mondo arabo. Certo per quel Paese è un contributo alla fine dell'isolamento in cui si è trovato e la promessa di realizzare quella regione economica afro-mediterranea che finora è esistita soltanto sulla carta, una regione di cui anche noi potremmo beneficiare. La scelta — dicevo — è quella di scommettere sull'incivilimento che può derivare dal diritto internazionale. Dal punto di vista internazionale, lo Stato non è soltanto un Governo, è un territorio popolato con un Governo nazionale e una società. In altre parole, è un Paese, e la nostra scommessa è quella che l'aumento dell'interdipendenza determini un cambiamento non soltanto nelle relazioni tra gli Stati ma anche nelle relazioni interne a quello Stato, determini, in altre parole, l'avanzare della società civile internazionale. Perché l'uso della forza perde importanza mentre ne acquista il diritto internazionale come quadro di riferimento per regolamentare quegli alti livelli di interdipendenza. Per queste ragioni, noi raccomandiamo l'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ANTONIONE.** Signor Presidente, il trattato di pace e di cooperazione con la Libia chiude un contenzioso che dura da tanto tempo con un Paese che per noi è un Paese strategico. È strategico per quel che riguarda l'interesse politico, la nostra sicurezza e la nostra strategia legata allo sviluppo energetico. Sono state

dette molte cose, fatte molte critiche, alcune delle quali obiettivamente sostenute da argomenti articolati e anche, per certi aspetti, condivisibili ma in generale si è un po' affrontato questo trattato con un equivoco di fondo. In qualche modo la questione sui diritti dell'uomo, la salvaguardia dei diritti dell'uomo (che obiettivamente è una battaglia che il Partito Radicale da sempre porta avanti ma che trova anche altre forze politiche — il Popolo della libertà e indubbiamente anche altri gruppi politici — a sostenerla) è un argomento che fa presa.

Tuttavia, se fosse questa la discriminante nel consentire al nostro Paese di sottoscrivere trattati internazionali, cari amici, oggi dovremmo mettere in discussione tanti altri trattati, con tanti altri Paesi. Quindi, è del tutto evidente che non può essere questo l'argomento dirimente: è un argomento importante, un argomento che va considerato, ma proprio per quel che dirò dopo credo che il trattato in esame venga anche incontro a queste esigenze.

Dobbiamo chiederci quindi: è interesse strategico nazionale sottoscrivere un trattato di amicizia e di cooperazione con la Libia o non lo è? Per rispondere a questa domanda credo che sarebbe già sufficiente ricordare — e lo hanno fatto in molti — come la volontà di avere un accordo con la Libia non nasca oggi, ma sia stata portata avanti da molti Governi diversi, da molte maggioranze diverse, perché evidentemente il comune sentire è quello che ci spinge a credere che un rapporto di dialogo, di cooperazione e di amicizia con la Libia convenga al nostro Paese.

Anche la storia stessa dello sviluppo della Libia all'interno delle relazioni internazionali ci spingerebbe a dire che un accordo di cooperazione e di amicizia è molto più utile: è del tutto evidente che la Libia — che fino a non moltissimo tempo fa veniva considerata uno dei Paesi più pericolosi, uno dei Paesi considerati «cannaglia», un Paese con il quale non si potevano addirittura avere relazioni diplomatiche — ha subito una trasformazione positiva. Certo, rispetto ai nostri parametri

non possiamo considerare la Libia un Paese democratico, ma è del tutto evidente che un progresso è stato fatto e se questo progresso è stato fatto, credo che dobbiamo incentivarlo. Lo ha detto bene il mio collega Renato Farina stamani: l'alternativa al trattato di amicizia non possiamo che considerarla come un rapporto di inimicizia.

Dunque, siccome i vicini non li scegliamo noi, ma la storia e la geografia sono lì a testimoniare che questi sono i nostri vicini, tutti gli sforzi che dobbiamo fare sono proprio in questa direzione, cioè per favorire un rapporto di cooperazione, di collaborazione e di amicizia.

Andiamo a chiudere un contenzioso storico, che ci ha visto protagonisti in negativo di una colonizzazione e finalmente riconosciamo apertamente che quella è stata una pagina negativa per il nostro Paese. Quindi, anche da questo punto di vista, quando si trova poi la possibilità di stendere un rapporto di cooperazione non si può dimenticare una vicenda di tale natura.

Quindi, è certamente interesse del nostro Paese e del nostro Parlamento sottoscrivere e approvare il trattato internazionale in esame. Le ragioni sono semplicissime: la prima di tutte è una ragione di geopolitica, una ragione che ci consente di dire che la Libia è un Paese strategico proprio in una battaglia comune, che ha avuto un passato che andava in un'altra direzione. Alcune dichiarazioni possono non piacerci, ma l'atteggiamento è sempre più costruttivo e quindi va incentivato.

La seconda ragione — l'ho già detto — è di natura economica: come possiamo pensare di non avere un rapporto importante e privilegiato con un Paese che è fonte per noi indispensabile sul piano energetico? È del tutto evidente che un rapporto di questa natura non può che vederci impegnati nel trovare un accordo.

Infine, il tema della sicurezza: nessuno può dire — come è stato detto in quest'Aula — che il trattato in esame non risolverà il problema dell'immigrazione clandestina. Noi, d'altra parte, non possiamo neanche dire che da domani non vi

saranno più immigrati clandestini. Ma voglio fare una riflessione che in qualche modo si lega ad una vicenda precedente e ad un'esperienza positiva che il nostro Paese ha già fatto con l'Albania: per poter risolvere un problema di questo tipo è indispensabile fare un accordo con i Paesi di transito e con i Paesi di provenienza. Per fare un accordo con questi Paesi bisogna avere un rapporto di amicizia e quindi è del tutto evidente che, se vogliamo in qualche modo affrontare il tema dell'immigrazione clandestina proveniente dalla Libia cercando di dare una risposta positiva a questo fenomeno, l'unica strada che abbiamo di fronte è quella di un rapporto di dialogo, di confronto, di cooperazione e di amicizia con la Libia.

Questa è la strada. L'alternativa è quella di subire un'immigrazione clandestina che, come sapete, è in mano a delle bande di persone senza alcuno scrupolo, che mietono — là sì — vittime e quant'altro, con tutte le lesioni possibili e immaginabili di diritti umani, piuttosto che di altra natura.

Infine, credo che, anche sul piano politico, a parte la battaglia dei radicali, della quale diamo atto (è una battaglia che i radicali, con coerenza, portano avanti e, quindi, anche in questa occasione, hanno voluto proseguire questo loro impegno), voglio sottolineare l'aspetto che, a mio modo di vedere, va considerato più positivo. È un atteggiamento responsabile — lo dico con grande piacere — quello del Partito Democratico, che, volendo, avrebbe anche potuto approfittare di alcune situazioni interne alla maggioranza per cercare di trovare qualche crepa. Viceversa, il capogruppo ed altri autorevoli membri, come anche l'ultimo intervento dell'onorevole Maran, capogruppo in Commissione affari esteri, hanno voluto significare come, in questa occasione, quantomeno, l'interesse nazionale prevale anche rispetto all'interesse di parte. Quindi, devo dire che va riconosciuto al Partito Democratico un atteggiamento di grande responsabilità.

Nel concludere questo mio intervento, mi sia consentito di svolgere qualche riflessione su chi, anche all'interno della

maggioranza, ha voluto prendere le distanze, con un atteggiamento che, indubbiamente, non giudico sul piano morale, perché obiettivamente ognuno è libero di rispondere alla propria coscienza, tuttavia una riflessione politica mi permetto di farla.

Se oggi non ratificassimo questo trattato, se il Parlamento oggi esprimesse un voto di astensione o un voto negativo e, quindi, in qualche modo, non vi fosse la possibilità da parte nostra di condividere l'azione del Governo, secondo voi, cosa dovrebbe fare il Presidente del Consiglio dei ministri? L'unica strada davanti al Presidente del Consiglio dei ministri, che si è impegnato pubblicamente con la sottoscrizione di questo trattato, in nome e per conto del nostro Paese, sarebbe quella di dare le dimissioni. Pertanto, cari amici e colleghi, coloro che oggi, all'interno della maggioranza, non si riconoscono in questo provvedimento, non danno un giudizio relativo alla loro coscienza — mi sia consentito — ma danno un giudizio di tipo politico. Questo è un voto che, in qualche modo, va paragonato a un voto di fiducia, perché il provvedimento ha una valenza politica straordinaria (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*). Invito anche coloro che hanno motivazioni comprensibili sul piano personale a valutare quali potrebbero essere le conseguenze politiche, se tutti dovessero ritenere che in politica estera ognuno fosse libero di seguire il proprio pensiero. Così non è. Dobbiamo condividere e apprezzare quanto ha fatto il nostro Governo e sostenerlo con questo voto. È ciò ci accingiamo a fare convintamente, ringraziando anche la Presidenza per gli sforzi che ha fatto per mantenere il dibattito civile in quest'Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mecacci, che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

MATTEO MECACCI. Signora Presidente, voglio iniziare il mio intervento

ringraziando tutti i colleghi, a partire da quelli del gruppo dell'Italia dei Valori e dell'Unione di Centro, che si sono uniti al nostro ostruzionismo parlamentare e alla nostra opposizione. Vorrei, altresì, ringraziare quei deputati, membri del gruppo del Partito Democratico ed anche del gruppo del Popolo della Libertà, che hanno sostenuto la nostra battaglia. È una battaglia che abbiamo condotto con piena convinzione, perché non vogliamo contribuire a scrivere quella che riteniamo essere una brutta pagina della politica estera del nostro Paese.

Nel corso di questi primi mesi di Governo, abbiamo assistito, purtroppo, ad un Presidente del Consiglio che ha condotto, in politica estera, delle relazioni molto pericolose con alcuni Paesi, che sono al centro delle violazioni dei diritti umani in tutto il mondo, ma che sono anche al centro del mercato energetico mondiale: dalla Russia di Vladimir Putin, al Kazakistan, fino ad oggi, che ci troviamo a discutere delle Libia. Ritengo che questa sia una politica estera spericolata. Non si tratta di decisioni relative alla politica estera che riguardano, ad esempio, la questione delle missioni internazionali (che discuteremo subito dopo questo provvedimento), che necessitano anche di un sostegno *bipartisan* da questo Parlamento. Qui si tratta di iniziative personali del Presidente del Consiglio dei ministri italiano, che riguardano, probabilmente, anche dei forti interessi economici dei gruppi di potere di questo Paese che, a partire dall'ENI (come da tanti altri gruppi di potere), cercano di condizionare la nostra politica estera.

Ci troviamo, quindi, a prendere una decisione che cambia l'asse centrale della politica estera del nostro Paese. Intratteniamo relazioni di amicizia e di sostegno politico con dei regimi che sono fuori dalle alleanze tradizionali del nostro Paese, dalla Russia di Putin alla Libia di Gheddafi. Lo ripeto, non è un caso che a guidare queste trattative e in avanscoperta sia andato spesso il direttore generale dell'ENI, che ha contratti per centinaia e centinaia di miliardi di euro con questi

Paesi dove non vi sono imprese private che gestiscono le risorse energetiche, ma è lo stesso Governo che stabilisce a chi concedere le risorse.

Il presente trattato impegna il nostro Governo, a livello di diritto internazionale, anche in contrasto con gli impegni che abbiamo sottoscritto da decenni con il Trattato Nato. È stato citato l'interesse degli Stati Uniti a instaurare relazioni con il regime di Gheddafi, ma sfido chiunque a dimostrare in quest'Aula che la nuova amministrazione americana possa sottoscrivere un trattato che mette in discussione l'articolo 5 del Trattato Nato, il quale obbliga tutti gli Stati membri dell'organizzazione all'autodifesa collettiva e all'intervento, quindi, contro i Paesi che dovessero attaccare un membro dell'organizzazione medesima.

Ma questo trattato fa ancora di più, perché attribuisce cinque miliardi di dollari in venti anni a un regime come quello di Gheddafi, senza alcuna garanzia che questi soldi non vengano usati per continuare ad alimentare un regime che viola i diritti umani in molti aspetti del suo lavoro.

Ci troviamo anche di fronte ad un trattato che impegna il Governo a sostenere uno sforzo economico che contraddice tutti gli impegni assunti a livello internazionale nell'ambito della cooperazione internazionale. Questo lo voglio sottolineare, perché l'Italia si trova in questo momento ad avere la Presidenza del G8, cioè del *club* dei Paesi occidentali e democratici più industrializzati, un *club* di Paesi che nel corso di questi ultimi anni si è fatto promotore della lotta alla povertà, della lotta alle pandemie, della lotta all'AIDS. Tutti questi Paesi, compresi il nostro Ministro dell'economia e il nostro Presidente del Consiglio, hanno preso l'impegno di anticipare le risorse e di aumentarle fino ad arrivare allo 0,7 del PIL del nostro Paese. Oggi ci troviamo ad avere lo 0,09 del prodotto interno lordo che è destinato alla cooperazione internazionale: siamo il fanalino di coda del G8 e siamo anche il Paese che oggi si impegna a dare 200 milioni di euro al regime di Gheddafi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mecacci.

MATTEO MECACCI. Concludo, signora Presidente, con la questione dell'immigrazione clandestina. Credo che le risposte che sono venute dal Governo non ci facciano ben sperare su quella che sarà la sorte delle migliaia di immigrati che non vengono dalla Libia in quanto cittadini libici, provenendo invece da zone di guerra, dal Darfur, dal Ciad e da tutta l'Africa e cercano speranza (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*). Ci apprestiamo ad avere un pattugliamento al di fuori di tutte le regole internazionali; mi rivolgo ai colleghi del gruppo del Partito Democratico, insieme ai quali nella scorsa legislatura abbiamo condotto una battaglia di principio all'interno delle Nazioni Unite sulla moratoria della pena di morte: noi vogliamo continuare su quella strada, ma oggi non vi possiamo seguire e votiamo contro questo trattato (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, esprimo a titolo personale la mia posizione di astensione dal voto sul trattato. Ben conosciamo i vincoli stretti della politica estera e, personalmente, apprezzo le ragioni politiche di fondo espresse sia dal presidente D'Alema, sia dal sottosegretario Mantica a nome del Governo: la chiusura del debito storico derivante dalla guerra coloniale, la ragione strategica del partenariato energetico con la Libia (che è fondamentale) e l'importanza del coinvolgimento della Libia nella cooperazione per la sicurezza e nel controllo della immigrazione irregolare.

STEFANO STEFANI. Viva Fassino !

PIERLUIGI MANTINI. Questo Trattato, però, dà soluzioni molto discutibili, e in parte sbagliate, a tali giuste questioni: vi è

un eccesso di legittimazione democratica di un regime antidemocratico che calpesta i diritti civili; vi è un finanziamento di 5 miliardi assolutamente oscuro per un'opera che durante il Governo Prodi costava 1,8 miliardi e oggi vi è un impegno di 5 miliardi, questione gestita in modo affaristico, più che con trasparenza, laddove invece l'impegno per la democrazia è fatta anche di regole sull'esecuzione dei lavori all'estero, è bene non dimenticarlo.

Vi è naturalmente una tassa ENI che finirà, anch'essa, posta in modo assolutamente irrituale ed oscuro, per gravare sui contribuenti italiani.

Sono ragioni più che consistenti per confermare un voto costruttivo sulla politica estera, come è necessario, ma fortemente critico sulla proposta fattaci dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, mi limiterò a dire che voterò contro perché, oltre a nutrire dubbi sull'affidabilità della Libia in materia di diritti umani, percepisco questo provvedimento soprattutto come un provvedimento inopportuno di politica economica che, in un momento di crisi profonda per le famiglie, ci costa 200 milioni di euro per venti anni.

Ci dice il Governo che faremo lavorare in Libia le imprese italiane. Mi chiedo quante imprese riusciremmo a far lavorare in Italia con 4 miliardi di euro e quale piano si potrebbe fare per il turismo, ad esempio, rilanciando il sud.

Ecco perché, pur comprendendo le ragioni del mio partito che – voglio sottolinearlo – ringrazio di cuore per la libertà di dissenso che ha lasciato a molti di noi, mi trovo costretto a votare contro questo trattato che il colonnello Gheddafi apprezzerà tantissimo, ma i cittadini italiani – ne sono certo – molto meno (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce